

AMICIZIE ESEMPLARI IN CICERONE E MICHEL DE MONTAIGNE

Molti autori antichi si sono cimentati nel compito di descrivere l'amicizia, e in particolare quella **forma di amicizia ideale** che si fonda su un rapporto disinteressato **fra due persone tanto simili** fra loro da considerarsi l'uno l'*alter ego* dell'altro. Di fatto, già **Aristotele**, nell'*Etica Nicomachea*, aveva descritto questa relazione in un modo talmente completo e penetrante da rimanere ancora oggi un punto di riferimento obbligato per qualsiasi trattazione filosofica o sociologica dell'amicizia. Fra i trattati antichi, però, un posto d'onore, nel corso dei secoli, è toccato al *Laelius de amicitia* ciceroniano, scritto nel 44 a.C. Cicerone rievoca il dialogo fra Lelio e i suoi due generi, Gaio Fannio e l'augure Quinto Mucio Scevola, che sarebbe avvenuto pochi giorni dopo la morte del suo grande amico Scipione Emiliano (nel 129 a.C.). In realtà, più che di un dialogo si tratta sostanzialmente di un monologo di Lelio (inframmezzato da poche battute degli altri interlocutori), che sviluppa il tema principale secondo cui **non si dà amicizia vera se non fra i boni** (cioè le persone di alto valore morale). L'andamento del breve trattato ciceroniano è discontinuo ed espone le varie caratteristiche del rapporto amichevole senza quella coerenza e sistematicità che invece caratterizzano la trattazione aristotelica. Lo stesso Lelio dichiara apertamente di non volersi

avventurare in una dimostrazione dettagliata, ma piuttosto in un discorso "grossolano" (*pingui Minerva*). Nel suo discorso abbondano le esemplificazioni, e l'attenzione è molto spesso riportata alla figura e al pensiero dell'amico defunto; Scipione e Lelio costituiscono del resto per i Romani, all'epoca di Cicerone, una coppia di amici assolutamente esemplare.

La trattatistica dedicata all'amicizia si è arricchita di vari nuovi capitoli nel corso del tempo, e alcuni grandi saggisti, come il francese **Michel de Montaigne** e l'americano **Ralph Waldo Emerson**, hanno riservato a questo tema un breve scritto. Quello di Montaigne (*Essais* I, 27, *De l'amitié*) risente particolarmente, già a livello strutturale, del modello ciceroniano (peraltro esplicitamente evocato nelle pagine del breve scritto). Infatti l'autore francese utilizza come fondamento del suo discorso la propria amicizia con Étienne de La Boétie, durata solo quattro anni, a causa della prematura scomparsa dell'amico nel 1563. Montaigne affida l'esposizione di quelli che secondo lui sono i caratteri principali dell'amicizia soprattutto alla rievocazione del suo personale legame con Étienne; e in questo segue il modello di Lelio, che più volte rievoca il rapporto che lo univa a Scipione Emiliano per esemplificare l'amicizia ideale, fondata sulla virtù. Anche Montaigne, dunque, preferisce a una trattazione astratta del tema il **racconto più diretto di un'esperienza concreta**, come si vede chiaramente dal brano in cui lo scrittore cerca di sintetizzare in una formula decisamente individuale il senso del suo legame con l'amico.

De l'amitié

[...] Quelli che noi chiamiamo di solito amici ed amicizie, non sono che conversazione e familiarità legate per qualche occasione o vantaggio, per mezzo delle quali le nostre anime comunicano tra loro. Nell'amicizia di cui io parlo, esse si mescolano e si confondono l'una nell'altra, di una mescolanza così universale da cancellare e non trovar più il legame che le ha unite. Se mi si chiedesse di dire perché io l'amavo, sento che questo non si potrebbe esprimere che rispondendo: perché egli era lui; perché io ero io.

[traduzione di Virginio Enrico]



▲ Domenico Ghirlandaio, *Decio, Scipione e Cicerone*, 1482-1484, Firenze, Palazzo Vecchio.